Presentazione della l.r. 27 luglio 2007, n. 15

*Paolo Lucchi**

Nelle aree più avanzate del mondo la società industriale ha ceduto il passo alla società dell'informazione e della conoscenza. Si tratta di un cambiamento radicale che comporta profonde implicazioni economiche, sociali e culturali.

I beni materiali, leva delle economie tradizionali della società fordista per come l'abbiamo conosciuta, consentono oramai limitate opportunità di sviluppo ed incontrano anche limiti di sostenibilità ambientale, che non possiamo permetterci di sottovalutare. D'altra parte, il valore economico della società oggi è generato in maniera sempre più consistente da beni di tipo immateriale.

Da questo punto di vista, i beni immateriali del sapere e della conoscenza sono divenuti i più preziosi – le principali leve dello sviluppo – ed è dunque necessario che essi siano “coltivati” dalle società che si pongono alti obiettivi di progresso economico e sociale. L'Unione europea ha risposto a questa sfida con la Strategia di Lisbona, varata nel marzo 2000 dal Consiglio europeo, che si è sostanziata in un piano di azione per trasformare l'Unione, entro il 2010, nell'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in modo da realizzare una crescita economica sostenibile, promuovere occupazione e coesione sociale. Si tratta di stimoli ambiziosi anche se, purtroppo, difficoltà di varia natura attraversate dall'Unione, economiche e politiche, ma non solo, inducono

() Consigliere regionale, componente della Commissione Turismo cultura scuola formazione lavoro sport Regione Emilia-Romagna.*

a ritenere che gli obiettivi individuati a Lisbona difficilmente saranno raggiunti pienamente.

Il ritmo rapido dei mutamenti in corso comporta implicazioni per tutte le nostre società, che le devono affrontare per rilanciare la sfida di Lisbona. Anche la Regione Emilia-Romagna ha attraversato, e sta attraversando, una fase di profonda trasformazione come quella che ha mutato, con un percorso *in itinere*, lo scenario internazionale e nazionale dei paesi più sviluppati.

Ciò ha riguardato sia il profilo economico e sociale della nostra Regione che quello culturale e tecnologico. Pensiamo, per esempio, alla diffusione delle ICT, all'internazionalizzazione ed a ciò che questi cambiamenti epocali produrranno in termini di rivisitazione dei rapporti personali e sociali.

È evidente che ciò ha comportato anche il mutamento di abitudini sociali, dinamiche economiche e culturali. È cambiata, più in generale, la domanda di servizi da parte degli abitanti dell'Emilia-Romagna. Il dibattito avviato in questi giorni sulle linee di indirizzo del nuovo PTR e i suoi obiettivi di qualificazione dei sistemi territoriali, internazionalizzazione delle imprese, sostenibilità ambientale e nascita di un nuovo welfare, si misura proprio con i mutamenti attraversati negli ultimi anni dalla nostra società e con le nuove sfide della globalizzazione.

In questo quadro, una coesa, competitiva e moderna società ha bisogno di robusti canali di formazione ed istruzione e di un forte investimento in ricerca e sviluppo. La scelta della Regione Emilia-Romagna è stata quella di puntare su una forte integrazione di questi sistemi. Adesso occorre fare in modo che questi canali possano rispondere alle sfide di una società all'interno della quale mutano esigenze, domande, abitudini, con l'esigenza non rinviabile di premiare merito e capacità dei giovani, anche attraverso forme di sostegno nuove e non tradizionali, adeguate alla nuova fase che stiamo vivendo.

È dunque opportuno ripensare la strategia del sistema regionale in materia di diritto allo studio – rivederne l'impianto normativo e l'assetto organizzativo – in modo da affrontare le

sfide della società della conoscenza, rispondere a nuove tipologie di domande, rafforzare il sostegno agli studenti meritevoli e bisognosi, promuovere un vasto sistema di opportunità per i giovani. La riforma del Titolo V della Costituzione offre nuove opportunità anche in materia di interventi a sostegno del diritto allo studio universitario, che devono essere sfruttate al meglio. La Regione, infatti, può oggi disciplinare l'ambito degli interventi per garantire il diritto allo studio dopo il diploma di scuola superiore, con il solo vincolo del rispetto dei relativi livelli essenziali di competenza dello Stato.

La legge "Sistema regionale integrato di interventi e servizi per il diritto allo studio universitario e l'alta formazione" si basa appunto su una nuova idea di diritto allo studio, capace di raggiungere i seguenti obiettivi:

- 1) valorizzare il merito e dare risposte ai bisogni degli studenti;
- 2) qualificare, ampliare e diversificare servizi e interventi;
- 3) promuovere la compartecipazione interistituzionale e coinvolgere tutti gli attori del mondo dell'università;
- 4) razionalizzare le spese e ridurre sensibilmente i cosiddetti costi della politica, in modo da recuperare anche nuove risorse da investire in servizi e interventi.

Poiché la dimensione regionale consente un assetto organizzativo adeguato a perseguire gli obiettivi individuati, un'unica Azienda a livello regionale per il diritto agli studi superiori realizzerà e gestirà i servizi e gli interventi. Un'Azienda unica, ma con un'organizzazione articolata in una sede centrale e in più punti attivati sul territorio per servire le diverse sedi universitarie e, soprattutto, capace di salvaguardare le professionalità che in questi anni sono cresciute nelle quattro Aziende universitarie. Si tratta di un patrimonio di competenze che i lavoratori delle quattro Aziende portano in dote alla nuova Azienda unica e che è nostro interesse, e nostra volontà, valorizzare nel nuovo contesto aziendale.

Oltre alle considerazioni precedenti, si manifesta l'esigenza di adeguare le politiche della Regione ai cambiamenti inter-

venuti a livello normativo, in primo luogo la riforma Titolo V della Costituzione, ma anche la legge finanziaria 2007 che, ai fini del contenimento della spesa pubblica, richiede alle Regioni l'adozione di disposizioni, normative o amministrative, finalizzate ad assicurare la riduzione degli oneri degli organismi politici e degli apparati amministrativi. E che fa particolare riferimento alla diminuzione dell'ammontare dei compensi e delle indennità dei componenti degli organi rappresentativi e del numero di questi ultimi, alla soppressione degli enti inutili, alla fusione delle società partecipate e al ridimensionamento delle strutture organizzative.

Non va poi sottovalutato come lo scenario intorno a noi sia mutato profondamente negli oltre 10 anni di attuazione della legge regionale n. 50/96 sul Diritto allo studio universitario.

Basti pensare alle trasformazioni indotte dall'ampliamento dell'Unione europea, dalla diffusione delle ICT, dal fenomeno della apertura dei mercati e della mobilità transnazionale.

La legge consente inoltre di semplificare e rendere più uniformi i processi decisionali e le procedure di concessione di benefici e servizi. E ciò per attribuire i sostegni di natura economica a tutti gli aventi diritto attraverso condizioni di maggiore omogeneità. Si fonda su una nuova idea di diritto allo studio che, nel confermare quanto previsto dalla Costituzione – rimuovere gli ostacoli che possono impedire il raggiungimento dei più alti livelli di studio – si amplia e si innova, sia per quanto riguarda la gamma delle opportunità, sia per quanto attiene i destinatari degli interventi.

Sostenere i giovani affinché frequentino i più alti gradi dell'istruzione significa investire nello sviluppo dell'Emilia-Romagna. Nella definizione e creazione del sistema regionale dei supporti allo studio, tale principio diventa ancora più vero, tenuto conto della rilevante offerta formativa in ogni grado dell'istruzione presente sul territorio regionale, che si accompagna ad una forte e qualificata offerta di formazione professionale.

Da questo punto di vista, cogliere ed impiegare al meglio

il prodotto di conoscenze del sistema universitario, e più in generale dell'alta formazione regionale, può produrre valore aggiunto strategico allo sviluppo ed alla competitività del territorio regionale. E ciò attraverso il raccordo tra il sistema dei servizi allo studio e gli altri sistemi di intervento regionale, consapevoli, come siamo, di come, in una logica di integrazione delle politiche e dei soggetti interessati, sia possibile formulare un'organica offerta di opportunità.

Una strategia per il diritto allo studio intesa come politica di investimento per lo sviluppo, rende inoltre possibile aggregare ed attrarre interesse da parte di altri soggetti, non solo istituzionali, convogliando sul diritto allo studio nuove risorse, oltre a quelle tradizionali, che permettano ulteriori linee di intervento.

Per corrispondere a tale, nuova accezione del diritto allo studio, l'insieme degli interventi e dei servizi previsti nella legge regionale è quindi più ampio di quanto attivato nel quadro normativo antecedente la riforma del Titolo V della Costituzione.

Esso è costituito, in sostanza, da interventi economici di sostegno sociale (borse di studio e prestiti d'onore), altri interventi economici di incentivazione a progetti di sviluppo, misure di incentivazione all'internazionalizzazione della formazione, servizi abitativi e ristorativi, azioni di accompagnamento, servizi informativi agli studenti.

Anche le modalità di *governance*, all'interno della legge, sono coerentemente riviste: poiché la Regione decide di avviare una nuova stagione di intervento nell'ambito del diritto allo studio, assumendo direttamente la responsabilità di *governance*, le corrispondenti interrelazioni politico-istituzionali vengono ridisegnate in una logica di ampia partecipazione e collaborazione interistituzionale.

I soggetti che sono chiamati ad interagire sono, da un lato, le Università ed i Comuni sedi di ateneo, anch'essi titolari di competenze in materia diritto allo studio, dall'altro gli studenti che, nell'accezione nuova del diritto allo studio, vengono va-

lorizzati come “risorsa” e non solo interpretati riduttivamente come “costo”.

Per le relazioni con le Università la legge regionale codifica la scelta di non istituire un organismo nuovo, ma di operare in seno alla Conferenza permanente per i rapporti fra Regione e Università, istituita ai sensi dell’art. 53 della legge regionale 24 marzo 2004, n. 6, ove è specificamente prevista la possibilità di stipulare accordi su tematiche di interesse comune, come l’accoglienza e l’azione di sostegno a chi si forma presso le istituzioni universitarie e dell’alta formazione dell’Emilia-Romagna.

Per le relazioni con i Comuni viene istituita la Conferenza regionale dei Comuni sedi di ateneo, con funzioni consultive, di confronto e collaborazione istituzionale con la Regione sugli aspetti più significativi della materia. La Conferenza è chiamata, in particolare, ad esprimere pareri sugli atti di programmazione.

Per le relazioni con gli studenti viene istituita la Consulta regionale degli studenti, composta di 21 studenti indicati dai Consigli studenteschi delle rispettive istituzioni di livello universitario, garantendo così adeguata rappresentanza a tutte le sedi, con particolare riguardo per i Poli universitari della Romagna.

Alla Consulta viene attribuito un ruolo attivo nei processi decisionali regionali. Essa partecipa, infatti, alla formulazione degli atti fondamentali della Regione, esprimendo parere obbligatorio sugli stessi ed avanzando proposte e progetti; al tempo stesso, può acquisire tutti i dati e le informazioni utili alla valutazione sull’impatto delle innovazioni introdotte con la legge regionale.

A conferma dell’intento di garantire ampio coinvolgimento della componente studentesca, richiamandone al contempo la responsabilizzazione, la Consulta regionale degli studenti esprime un membro del Consiglio di amministrazione dell’Azienda regionale di gestione.

Il piano triennale degli interventi e dei servizi, approvato dal-

l'Assemblea legislativa, rappresenta il provvedimento cardine per il sistema e individua gli obiettivi, le priorità e le azioni per lo sviluppo del diritto agli studi superiori in Emilia-Romagna, sul quale vanno raccolti i pareri ed i contributi degli organismi citati. Nel rispetto ed in attuazione del piano, la Giunta approva gli atti che definiscono le condizioni per dare concretezza alle azioni previste dalla legge regionale e promuove, in seno alla citata Conferenza permanente per i rapporti Regione-Università, la sottoscrizione di accordi per la messa in rete e l'integrazione dei rispettivi interventi in materia.

L'attuazione e la gestione degli interventi e dei servizi è affidata all'Azienda regionale per il diritto agli studi superiori che rappresenta l'assetto organizzativo più adeguato a corrispondere efficacemente alle finalità ed alle esigenze evidenziate, non ultima quella della razionalizzazione della spesa, anche al fine di incrementare le risorse disponibili. Un'Azienda unica, ma che non disperda il patrimonio di competenze acquisito dalle attuali Aziende e che abbia un'organizzazione articolata in una sede centrale e in più punti sul territorio per servire le diverse sedi di insediamento universitario, garantendo agli studenti condizioni di accesso ai benefici e ai servizi più efficienti e, soprattutto, più uniformi. L'unitarietà dell'assetto organizzativo è garantita dagli organi (un Presidente ed un Consiglio di amministrazione composto di cinque membri), da un unico bilancio e da un'unitaria funzione di programmazione.

La struttura centrale dell'Azienda sarà, in sostanza, chiamata a svolgere le funzioni di staff e di supporto alla produzione dei vari servizi (quali ad esempio la gestione del personale, la progettazione edilizia, la gestione del patrimonio, ecc.), nonché le funzioni di predisposizione e gestione dei bandi di concorso per l'accesso ai benefici, la determinazione delle tariffe per l'accesso ai servizi, con possibili diversificazioni a livello locale, la stipula di accordi e convenzioni con altri soggetti, la progettazione e predisposizione del servizio informativo per gli studenti.

Siamo, quindi, a mio parere, in presenza di una legge per-

fettamente integrata con le politiche di sviluppo della nostra Regione, in grado di favorire un rapporto virtuoso con il mondo del sapere emiliano-romagnolo e di far misurare la nostra società regionale con i profondi cambiamenti avvenuti ed in essere. Una legge regionale, in sintesi, utile e particolarmente avanzata.